

XLII Riunione scientifica dell'I.I.P.P. L'arte preistorica in Italia. Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007

Gli idoli "cicladici" della Sardegna preistorica: attraverso la tipologia e la distribuzione nel territorio, nuove osservazioni sull'uso, significato e valore

Laura SORO

Institut für Ur- und Frühgeschichte, Universität Wien, Franz-Klein-Gasse, 1, 1190 Wien, Austria
E-mail dell'Autore per la corrispondenza: laurasoro@gmail.com

RIASSUNTO - *Gli Idoli "cicladici" della Sardegna preistorica: attraverso la tipologia e la distribuzione nel territorio, nuove osservazioni sull'uso, significato e valore* - Si espongono alcune osservazioni relative alle statuine femminili della Sardegna Preistorica. Attraverso un tentativo di classificazione qualitativa e uno studio quantitativo sulla loro distribuzione nel territorio isolano, s'ipotizzano proposte di lettura sul loro uso, significato e valore. Un recente rinvenimento presso località Gribaia (Nurachi-OR) apre nuove ipotesi relative all'attribuzione culturale e cronologica di alcuni materiali.

SUMMARY - *The "cycladic" idols of Sardinian Prehistory: through the typology and distribution in the territory, new observations about use, meaning, and value* - This paper exposes some observations on the female figurines of Sardinia prehistory. Through a qualitative classification and a quantitative study on their distribution in the island, we might be reading on the proposals for their use, meaning and value. A recent discovery at the location Gribaia (Nurachi-OR) opens new assumptions to cultural and chronological records of some materials.

Parole chiave: Arte preistorica, Neolitico, idoli cicladici, Sardegna
Key words: Prehistoric Art, Neolithic, Cycladic figurines, Sardinia

Gli idoli presi in esame nel seguente lavoro sono tutti quelli che, in virtù delle loro caratteristiche, hanno acquisito nel tempo la denominazione di "cicladici" o "di tipo cicladico". La definizione, frutto di una consuetudine della letteratura archeologica protrattasi per circa un secolo¹, o per rispetto a una tradizione di studi², o per pigrizia intellettuale³, oppure per una forte convinzione della familiarità

tra gli esemplari sardi e quelli cicladici, è da ritenersi ormai superata⁴, ma è utile al fine di individuare il materiale oggetto dello studio.

Gli idoli sardi denominati "cicladici" sono rappresentazioni antropomorfe femminili, rese in piatte forme scultoree attraverso tratti geometrici standardizzati nella resa delle parti del corpo e nella rappresentazione dei pochi particolari fisionomici. Tali figurine, costruite con una placca di materiale litico o fittile, sono caratteristiche per la sintesi di alcune parti del corpo (gli arti a esempio), pur mostrando sempre le linee essenziali per il riconoscimento della figura umana.

Sono noti sino a oggi un centinaio di esemplari editi⁵, i cui contesti archeologici di provenienza non sono ancora sufficienti per creare una classificazione riferibile a sicuri dati culturali. Per questo motivo, soltanto la classificazione tipologica, basata per quanto possibile sulla struttura scultorea, è parsa l'unico parametro utile a riordinare le statuine isolate.

Poiché è possibile riconoscere, nella quasi totalità

1 L'argomento ha una delle letterature più ricche in relazione alla Preistoria della Sardegna. Si rimanda, per motivi di natura editoriale, alla consultazione dell'impianto bibliografico del volume del Lilliu "Arte e religione della Sardegna Prenuragica" (Lilliu 1999).

2 L'idea "diffusionista" ha esercitato un peso decisivo negli studi della preistoria della Sardegna.

Il lavoro di C. Renfrew (Renfrew 1972) e la discussione scientifico-metodologica da esso generatasi per i problemi del III millennio nell'Egeo sembrano aver appena sfiorato la letteratura sulle statuine sarde in relazione alla loro genesi e al loro sviluppo. Attualmente va diffondendosi nell'isola un'intensa e incalzante letteratura di larga diffusione, che riesumando le più vecchie posizioni scientifiche, pretende di fornire dignità e fascino alle produzioni isolate (non solo alle statuine!) attraverso la "Lux ex Oriente". Questo è forse il frutto dell'assenza, o dei toni troppo sommessi, nel mondo scientifico della preistoria sarda del passato, di quel forte dibattito che generò metodologie e nuovi approcci nei confronti della Preistoria Egea.

3 Dagli impianti bibliografici che hanno trattato l'argomento, emerge un esiguo numero di letteratura relativa allo studio degli idoli cicladici. Per anni i volumi di Thimme (Thimme 1976; Thimme 1980) sembrano aver costituito la sola manualistica utile ad affrontare i presunti contatti tra Sardegna e Cicladi nel III Millennio a.C.

4 Solamente dall'inizio degli anni '90 si è palesata un'inversione di tendenza tale da rimettere in discussione gli studi (Usai 1992; Vagnetti 1997; Antona 1998).

5 Una buona quantità del materiale edito preso in considerazione in questo lavoro è raccolta all'interno del volume del Lilliu (Lilliu 1999), ma si vedano anche contributi più recenti (Pitzalis & Lubrano 2002; Antona 1998: 117-118, Fig. 15.5; Lo Schiavo 1984b; 67-68; 1985: 781-790).

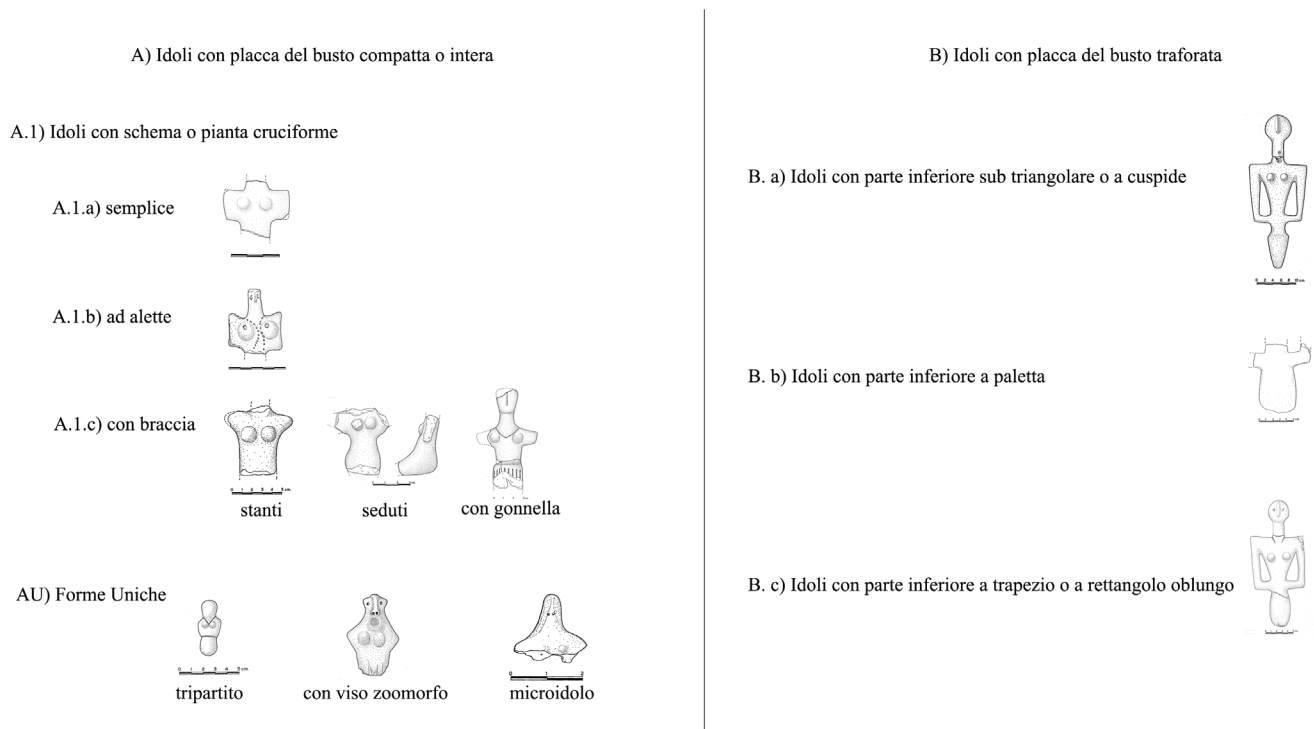


Fig. 1 - Classificazione tipologica. (Elaborazione grafica L. Soro).
Fig. 1 - Typological classification (graphic elaboration by L. Soro).

dei casi, una resa canonica delle singole parti del corpo, si può sviluppare un raggruppamento secondo quelle che potrebbero essere definite anomalie rispetto ai criteri canonici stessi.

La classificazione qui utilizzata, riprendendo quelle già esistenti di Atzeni (Atzeni 1973, 1978), di Antona (Antona Ruju 1980, 1998) e di Lilliu (Lilliu 1999), si basa sull'analisi della tipologia della placca del busto per una serie di motivazioni:

- la quantità numerica: la maggior parte dei pezzi, anche frammentari, può essere riconosciuta dalle relazioni che ricorrono con un particolare tipo di busto;
- al variare del busto è stato individuato un cambiamento delle parti superiori e inferiori;
- la presenza dei seni nel busto (che ha permesso il riconoscimento del carattere femminile delle statuine).

Sono state riprese le ormai note tipologie principali: "idoli con placca del busto compatta o intera" (Antona Ruju 1980: 129), "idoli con placca del busto traforata" (Lilliu 1999: 32).

In ciascuno di questi tipi, ai quali è stata affiancata una lettera alfabetica maiuscola (A, B) sono state riconosciute delle varianti.

Nel gruppo A: *idoli con schema o pianta cruciforme* (A.1). La variante A.1 è stata suddivisa a sua volta in quattro gruppi: *idoli cruciformi semplici* (A.1.a), *idoli cruciformi ad alette* (A.1.b), *idoli cruciformi con braccia* (A.1.c) e *forme uniche* (A.1.U).

Nel gruppo B invece, sono state individuate tre varianti: *idoli con parte inferiore a cuspid e* (B.1), *idoli con parte inferiore a paletta* (B.2), *idoli con parte inferiore a trapezio* (B.3) (Fig. 1).

Ricostruire i dati archeologici che fanno da cornice a questi esemplari non è semplice, in quanto soltanto 48 reperti, sui 100 analizzati, provengono da scavi archeologici regolari.

Le statuine di stile planare rinvenute in Sardegna, seppur inserite in difficili contesti di ritrovamento, sembrano riportare la diversa realizzazione plastica in due tipi, non all'appartenenza a due differenti orizzonti culturali succedutisi nel tempo, ma come un'evoluzione all'interno della cultura di Ozieri, sviluppatasi tra il 4000 e il 3200 a.C. (Tykot 1994); l'ipotesi troverebbe conferma sia per l'assenza di ritrovamenti in precise stratigrafie attribuibili ad un diverso contesto culturale (quello di Filigosa, Abealzu ad esempio)⁶ e sia per la presenza di un'iconografia divenuta sempre più standardizzata, all'interno della stessa cultura, che richiama, ad esempio, decorazioni antropomorfe di talune ceramiche.

6 Alcuni contesti di rinvenimento degli idoli del gruppo B mostrano una maggiore quantità di materiali Filigosa-Abealzu e una minore presenza di materiali Ozieri: è il caso della tomba II di Monte d'Accoddi (Tanda 1976: 35-50; Tanda 1977) e dell'Altare di Monte d'Accoddi (Contu 1953). Esistono casi, seppur rari, in cui convivono le due tipologie di idoli: *Su Crucifissu Mannu* (Ferrarese Ceruti 1988: 37-47), *Tomba XX bis-Anghelu Ruju e Sa ucca 'e su tintirriolu* (Loria & Trump 1978). Inoltre, situazioni in cui la fase Filigosa-Abealzu è presente in misura assai sporadica: *Littoslongos* (Lilliu 1999: 160, nota n. 242; Moravetti 1989: 22, Fig. 22), oppure in cui è presente la fase Monte Claro e/o del Vaso Campaniforme, come a *Marinaru* (Contu 1955: 21-28) e nella *tomba III di Monte d'Accoddi* (Lo Schiavo 1985: 781-790). Infine si hanno situazioni in cui è ben documentata la fase Ozieri, mentre è assente la fase Filigosa: necropoli di *Serra Crabiles* (Foschi Nieddu 1984: 533-541).



Fig. 2 - Carta di distribuzione degli idoli “cycladici” nei due gruppi A e B (Elaboraz. GIS L. Soro).

Fig. 2 - Distribution map of the “cycladic” idols of Sardinia: group A and group B (graphic elaboration by L. Soro).

Si desume dallo studio tipologico effettuato e dall'analisi dei contesti di rinvenimento, che i confronti, le ipotesi di imitazione, o addirittura di importazione, con esemplari della statuaria cicladica del III millennio a.C. siano improponibili per il divario cronologico troppo ampio che intercorre tra le due manifestazioni (Usai 1992; Vagnetti 1997: 29-32).

Ma se ciò non fosse considerato un punto fermo sufficiente, date le reticenze verso l'utilizzo delle cronologie ottenute con il ^{14}C visto l'esiguo numero di datazioni disponibili, sia per le Cicladi che per la Sardegna (Usai 1992: 340), emerge comunque un prodotto scultoreo nato da prototipi fondamentalmente diversi. Nelle Cicladi infatti i filoni naturalistico e schematico hanno avuto un'evoluzione indipendente sino all'Antico Cicladico II (Renfrew 1969, 1991), mentre in Sardegna dagli schemi naturalistici (cultura di Bonu Ighinu) si è avuto un processo di stilizzazione e di sintesi che ha portato a forme di geometrismo arricchito da diversi particolari fisionomici.

La resa della placca, indicante il busto e gli arti superiori, è stata sinora contrassegnata quale elemento che ha individuato la successione cronologica delle statuine di gruppo B a quelle del gruppo A (Antona 1980: 138; Tanda 1977: 128). Tuttavia, l'accurata analisi della resa scultorea delle statuine sarde ha confermato la loro evoluzione, ma probabilmente solo come fenomeno regionale e non come un fatto successivo nel tempo. Pertanto si è scelto di proseguire l'indagine unendo al dato qualitativo della classificazione tipologica, un'indagine quantitativa su basi statistiche, che possa fornire nuove informazioni utili alla creazione di eventuali modelli distributivi.

I primi dati provenienti dalla sperimentazione statistico-matematica⁷ in relazione alla densità distributiva delle statuine di stile planare, pur con i dubbi relativi alle scoperte prive di contesto archeologico, mettono in luce la differente densità territoriale dei ritrovamenti: le statuine di tipologia B si concentrano nel Nord Ovest dell'isola, mentre quelle del gruppo A nell'Oristanese (Fig. 2).

L'obiettivo archeologico che ci si è posti nell'affrontare tale argomento di studio è quello di capire quale fosse il valore, il significato e l'uso della plastica antropomorfa nella Sardegna preistorica.

Stabilire se, le statuine esaminate siano o meno la rappresentazione della divinità chiamata *dea madre*⁸, non è cosa semplice. Cercare di ricostruire con i pochi elementi in possesso, una parte di quella che è considerata religione preistorica della Sardegna è un'operazione ardua e con fatica offre soluzioni definitive. Le esigue informazioni provenienti dai contesti di rinvenimento permettono di discutere sulle ipotesi dell'uso delle statuine solo da un punto di vista antropologico - filosofico, carente nel supporto di fondamentali dati archeologici.

Per questo motivo si è tentato di spiegare quale sia il valore e il significato delle statuine sarde attraverso l'analisi

si dell'evoluzione della rappresentazione figurativa.

È probabile, infatti, che il cambiamento dell'iconografia, dalle ricche volumetrie (Cultura di Bonu

Ighinu) al rigido schematico (Cultura di Ozieri), possa essere stato dettato anche dal cambiamento del valore che le stesse statuine ricoprivano, pur mantenendo la stessa funzione nel corredo funerario (non si sottovaluti che una buona parte delle statuine di stile planare provengono da ipogei funerari).

L'abbondanza dei volumi è sicuramente legata al richiamo della fecondità; la rappresentazione degli attributi tipici femminili (triangolo pubico, seni e glutei) è invece un legame con la fertilità.

Ma se non sembra così difficile comprendere il loro potenziale valore, non è altrettanto semplice chiarire il loro significato in quella che è, ad esempio, l'ideologia funeraria.

La funzione apotropaica di tali elementi è indubbia: la ricchezza degli attributi è volta a contrastare la morte, momento irreversibile che ha consumato l'individuo; gli elementi sessuali femminili, in primo luogo la rappresentazione del triangolo pubico, servono per vanificare questo momento con l'auspicio della rinascita, che non rende definitiva la morte, ma la inserisce nel naturale ciclico processo del nascere, morire e rinascere.

Se è questo il messaggio che scaturisce dagli idoli volumetrici, ci si è chiesto cosa sia cambiato negli idoli planari; può la loro evoluzione stilistica essere fondata anche sul cambiamento del loro significato e sul valore che esse ricoprivano? Il cambiamento stilistico si inserisce all'interno di altri due importanti fenomeni: la nascita di una particolare architettura funeraria (ipogei) e l'audace manifestazione dell'elemento maschile. Una così complessa architettura tombale che la caratterizza insieme alle raffigurazioni di protomi e corna taurine realizzate a rilievo sulle pareti delle *domus de janas* e la comparsa seppur sporadica di figurine di sesso maschile sono forse elementi di un nuovo e trasformato rapporto con la morte. Con la raffigurazione maschile cambia l'idea di una donna che genera dal nulla (partenogenesi) e inizia il riconoscimento della figura maschile nel processo della creazione. La figura maschile ha acquisito sicuramente il ruolo di elemento della fertilità, che viene attenuato nella figura femminile e l'assenza del triangolo pubico potrebbe essere la resa materiale di questo cambiamento.

Per poter analizzare una delle possibili funzioni (usi) delle statuine, si è presa in considerazione la presenza dei fori di riparazione in prossimità di fratture avvenute in antico, e di altri fori creati al fine di appendere gli idoli o di portarli con sé. Le fratture avvenute in antico sono concentrate in prossimità dei punti più soggetti a rottura (attaccatura testa-busto, busto-arti inferiori, ripiegamento delle braccia nelle statuine di gruppo B) e sono state spesso interpretate come azioni intenzionali previste dal rituale funerario (Lilliu 1975: 137-138).

Il ritrovamento di statuine con i fori di riparazione conferma che è molto più probabile una rottura non intenzionale delle statuine, ma anzi una palese necessità di ripararle nel momento in cui le stesse andavano a spezzarsi. Se anche fosse avvenuta la rottura intenzionale degli idoli, è difficile capire come mai alcune statuine siano rimaste integre. Si palesano quindi differenti ipotesi:

- rottura intenzionale solo per statuine destinate ad

7 Lo studio *in fieri* viene portato avanti attraverso l'uso della piattaforma GIS (Geographic Information System) integrata dall'uso del software S.A.U. (*Spatial Analysis Utilities*) sviluppato presso i laboratori dell'ASIIAlab dell'Università di Siena (Macchi 2003: 137-152).

8 La letteratura riporta numerosi esempi di tale denominazione (Atzeni 1975; Antona 1998; Gimbutas 1989, 1991; Lilliu 2003: 293).



Fig. 3 - Frammento di idolo da Gribaia (Nurachi-OR) (foto C. Buffa).

Fig. 3 - Fragmentary figurine from Gribaia (Nurachi - OR) (photo by C. Buffa).

un determinato utilizzo (es. rituale funerario).

- rottura non intenzionale e riparazione ad opera delle genti della stessa cultura Ozieri.
- rottura intenzionale per un certo periodo e in seguito agli utilizzi ripetuti delle tombe da parte di altre genti, un riconoscimento della sacralità delle statuine con conseguente riparazione per via di un sentimento di rispetto-terrore del luogo e dell'elemento sacro.

Ma tutte le ipotesi sulla fruizione delle statuine, seppur convincenti, non sono mai supportate da un dato di rinvenimento certo. È però necessario porre l'attenzione su un particolare interessante: tutti i fori sulle statuine esaminate presentano le medesime caratteristiche: si tratta del tipo cosiddetto "a clessidra", che nella quasi totalità dei casi esaminati, mostra dimensioni comprese tra i 5 e 6 mm di diametro, sia in entrata che in uscita. Tale dato potrebbe far emergere l'ipotesi dell'utilizzo di un'unica tipologia strumentale impiegata per la loro creazione e un possibile senso culturale comune sotteso alla riparazione delle statuine.

Sebbene si riesca più facilmente a formulare ipotesi sull'uso delle statuine e su quella che potrebbe essere stata la loro evoluzione, non è semplice poter dire chi o che cosa realmente abbiano rappresentato. È certo che la standardizzazione delle forme degli idoli della Sardegna permetteva un loro rapido riconoscimento, e assegnava loro un valore e un uso condivisi e compresi dall'intera comunità. Proprio la ripetitività delle forme scultoree può essere un parametro per riconoscere la raffigurazione di una "divinità", viceversa l'intento di rappresentare una donna qualunque avrebbe dato esito a canoni stilistici sicuramente molto meno coerenti.

Ma uno standard formale così forte, soprattutto negli idoli di tipologia B, poteva servire anche per riconoscere l'uso e la destinazione delle statuine. La distribuzione di idoli di tipologia B concentrata per la maggior parte in un'unica zona dell'isola, probabilmente afferente all'altare di Monte d'Accoddi, può essere motivata da un gusto o da un uso esclusivamente locale. Allo stesso modo, luoghi meno fruibili per ragioni naturali, come le grotte (forse perché frequentate da un minore numero di individui), restituiscono idoli che hanno a loro volta un particolare gusto locale, che li accosta comunque alle altre statuine, per via

degli elementi di corredo e per il forte intento di significato.

Rimangono aperte le domande: siamo davanti ad un'iconografia della divinità o di fronte ad immagini che evocano i poteri della divinità? E inoltre, quale divinità? È realmente la terra intesa come madre vivificatrice degli uomini o è la donna *madre* e nutrice dell'uomo elevata ad elemento di culto?

La sintetica analisi presentata non ha la pretesa di fornire risposte definitive su cosa abbiano rappresentato realmente le statuine di stile planare, ma vuole introdurre nuove proposte di ricerca al fine di arrivare nel modo migliore a comprendere la natura e l'evoluzione di questa particolare produzione materiale. La manifestata reticenza nel denominare la plastica preistorica sarda come "dea madre", o "grande madre", nasce dalla convinzione che tale identificazione sia stata un semplicistico punto di partenza e non un punto di arrivo per cercare di spiegare una fitta serie di simboli e manifestazioni culturali legate all'universo sacro delle comunità del Neolitico sardo.

Con questo non si vuole negare la presenza di un culto legato alla terra, soprattutto in una società scossa dall'agricoltura, ma questo non significa che ogni singolo rinvenimento di una statuina debba essere ricondotto alla figura di una dea madre e debba convergere nella stessa tesi preconcepita, soprattutto se si tratta di un ritrovamento casuale e privo dei dati di contesto.

La presentazione di un rinvenimento inedito vuole essere la conferma di come tutto lo studio delle statuine antropomorfe della Sardegna sia aperto a nuove ipotesi e a nuove soluzioni. Si tratta di un idolo frammentario in argilla, rinvenuto durante uno scavo archeologico nel giugno 2007⁹ (Soro-Usai 2009) in località Gribaia (Nurachi-OR)¹⁰. Di esso rimane solo la placca del busto, di forma trapezoidale, con la base maggiore in corrispondenza della linea

9 Si ringrazia il direttore dello scavo, il dott. Alessandro Usai della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano, per aver offerto la possibilità di pubblicare la notizia del rinvenimento.

10 Riferimento cartografico CTR 528.030; I.G.M 528-I.

delle spalle. Si coglie la realizzazione delle braccia, ricavate con un'incisione sulla placca d'argilla, presente sia nella parte anteriore che posteriore (Fig. 3). L'assenza di attributi femminili, quali i seni, potrebbe far ipotizzare una rappresentazione figurativa maschile.

La località fu interessata già in passato da altri ritrovamenti dello stesso tipo: un frammento di idolo di tipo A in argilla¹¹, e la parte inferiore di un idolo di tipo B in marmo¹². Ma se i precedenti rinvenimenti sono frutto di raccolte di superficie lungo la collina di Gribaia, già conosciuta per via degli affioramenti di materiali preistorici, il rinvenimento del nuovo idolo è inserito in una ben documentata stratigrafia archeologica. Lo scavo ha interessato un'area a 150 m in direzione SE della collina, in prossimità dell'antico stagno di Lorissa, oramai bonificato, e ha rivelato una situazione apparentemente nuova nei confronti della preistoria sarda. L'area indagata, infatti, ha restituito una serie di fossette, ricavate nello strato immediatamente sottostante all'*humus* e ricolme di materiali scelti, quali ossidiana, malacofauna e ceramiche per lo più integre. La situazione riscontrata non sembra essere la testimonianza di un contesto abitativo: sono assenti tracce di fruizione dei materiali, di carboni etc. e la stessa posizione delle ceramiche nelle fossette, che spesso si ritrovano impilate le une nelle altre, fa presupporre una situazione che molto si discosta da forme di abitato stanziale. I materiali, non ancora oggetto di studio, si rivelano assolutamente interessanti sia per la loro integrità che per la qualità.

Le ceramiche, ad un primo esame, non sembrano ascrivibili né alla fase Ozieri, né a quella sub-Ozieri ben documentata nell'area di Nurachi, in siti come Cùccuru is Arrius, e altre aree limitrofe dell'Oristanese, per via delle forme e dell'esecuzione. Di colore bruno nocciola, a volte nero, lucidate sia sulla superficie esterna che interna, pregevoli per fattura, sia quelle di riempimento delle fossette, che quelle frammentarie provenienti dallo strato in cui è stato rinvenuto l'idolo e nel quale sono state scavate le fossette, sembrerebbero ascrivibili, con maggiore probabilità a quella *facies* denominata "San Ciriaco" (Alba 1999; Lugliè 2000), documentata in altri siti come Cuccuru is Arrius-Cabras e più a Nord come Torre Foghe-Tresnuraghes (Fiori 1999) e con buona probabilità anche presso l'altare di Monte d'Accoddi (Tinè & Traverso 1992).

Poiché questa voleva essere solo una notizia di rinvenimento, si riservano maggiori informazioni sia sullo scavo che sullo stesso idolo, a seguito di uno studio approfondito dei materiali citati.

Il rinvenimento dell'idolo in una così particolare situazione fornisce nuovi spunti di ricerca e nuove riflessioni sullo studio delle statuine antropomorfe della preistoria sarda, permettendo di riaprire nuovamente il dibattito scientifico, in maniera tutt'altro che sterile, e di arricchirlo di nuovi, insoliti e inconsueti dati archeologici.

BIBLIOGRAFIA

- Alba L., 1999 - Nuovo contributo per lo studio del villaggio neolitico di S. Ciriaco di Terralba (OR). *Studi Sardi*, XXXII: 7-60.
- Antona Ruju A., 1980 - Appunti per una seriazione evolutiva delle statuette femminili della Sardegna prenuragica. *Atti della XXII Riun. Scient. I.I.P.P.*, Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978: 115-139.
- Antona A., 1998 - Le statuette di Dea Madre nei contesti prenuragici: alcune considerazioni. *Studies in Sardinian Archaeology*, V: 112-119.
- Atzeni E., 1973 - Nuovi Idoli della Sardegna Prenuragica (nota preliminare). *Studi Sardi*, XXIV: 3-51.
- Atzeni E., 1975 - La dea madre nelle culture prenuragiche. *Studi Sardi*, XXIV: 1-69.
- Atzeni E., 1981 - Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna. In: Atzeni *et al.*, *Ichmussa: la Sardegna dalle origini all'età classica*. Milano Libri Scheiwiller, Credito Italiano: XXI-LI.
- Atzeni E. & Santoni V., 1989 - L'età prenuragica: il Neolitico. L'Eneolitico. In: AA.VV., *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*. Sassari: 31-56.
- Bray W., 1963 - The Ozieri culture of Sardinia. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XVIII: 155-190.
- Castaldi E., 1972 - La datazione con il C14 nella Grotta del Guano a Gonagosula (Oliena-Nuoro). Considerazioni sulla Cultura di Ozieri. *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, 102: 234-275.
- Castaldi E., 1980 - Relazione preliminare sullo scavo della Grotta del Guano o Gonagòsula (Oliena, Nuoro). *Atti della XXII Riun. Scient. I.I.P.P.*, XXII, Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978: 150-160.
- Castaldi E., 1984 - Cultura calcolitica di Monte Claro nel sito di Biriai (Oliena Nuoro, Sardegna). In: Waldren W.H. *et al.* (eds.), *The Deya conference of prehistory: early settlement in the western mediterranean islands and their peripheral areas*. Oxford BAR: 567-584.
- Castaldi E., 1990-1991 - "Idoletti Sardi" quale prova dei contatti Est-Ovest. *Origini*, 15: 231-239.
- Contu E., 1953 - Costruzione megalitica in località Monte d'Accoddi (Sassari). *Rivista di Scienze Preistoriche*, VIII, Notiz.: 199-202.
- Contu E., 1955 - Ipogei eneolitici di Monte Secco e Marinaru presso Sassari. *Studi Sardi*, n.12-13: 21-28.
- Contu E., 1966 - La tomba dei vasi tetrapodi in località Santu Pedru. *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei*, n. XLVII: 1-202.
- CultOzieri* = Dettori Campus L. (a cura di), 1988 - *La Cultura di Ozieri: problematiche e nuove acquisizioni: atti del 1. convegno di studio: Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987*; ed. Il Torchietto, Ozieri, 308 pp.
- CultOzieri 2* = Dettori Campus L. (a cura di), 1997 - *La Cultura di Ozieri: la Sardegna e il Mediterraneo nel 4. e 3. millennio a.C.: atti del 2. Convegno di studi: Ozieri 15-17 ottobre 1990*, ed. Il Torchietto, Ozieri, 335 pp.
- Ferrarese Ceruti M.L., 1965 - Un vasetto con decorazione a spirali da Orgosolo. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XVI, 74: 53-68.
- Ferrarese Ceruti M. L., 1988 - Le Necropoli di Su Crucifissu Mannu - Portotorres e di Ponte Secco-Sassari. In: *CultOzieri*: 37-47.
- Fiori F., 1999 - L'insediamento Neolitico di Tresnuraghes. *Sar-*

11 Atzeni 1975: 34, Fig. 12.4; Tav. XXVIII, 1-4: 33; Atzeni 1981: XL, Fig. n. 67; Lilliu 1988: 239, 246, 248, 251, Fig. 78.4: 247; Lilliu 1989: 22; Lilliu 1999: 32 ss.; 49, Fig. 52; 255; Lilliu 2003: 276 ss.; 285, Fig. 77-4.

12 Atzeni 1975: 42, 44, Fig. 15; 47, II, Tav. XL, 2; Lilliu 1988: 243, Fig. 77; 244, II; Lilliu 1999: 307.

- gna Antica, n. 15: 26-27.
- Foschi A., 1983 - Confronto fra i materiali di Filiestru e quelle di culture preistoriche contemporanee. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro*, n.13: 97-108.
- Gimbutas M., 1989 - *Il linguaggio della Dea. Mito e culto della Dea Madre nell'Europa neolitica*. Longanesi e C., Milano, 390 pp.
- Gimbutas M., 1991 - Divinità femminili della Sardegna Neolitica. In: *L'umana avventura: volume stagionale internazionale di scienza, cultura ed arte*, Milano, New York, Paris, Stuttgart. - Ed. internazionale, Anno. 5, n. 17, maggio 1991, Milano: 58-64.
- Graziosi P., 1973 - *L'arte preistorica in Italia*. Firenze, Sansoni, 203 pp.
- Levi D., 1951 - La necropoli di Anghelu Ruju e la civiltà eneolitica della Sardegna. *Studi Sardi*, n. 10-11: 5-51.
- Lo Schiavo F., 1985 - Idoli e non. In: AA.VV., *Studi di Paletnologia in onore di Salvatore M. Puglisi*, Roma: 781-790.
- Lilliu G., 1957 - Religione della Sardegna Prenuragica. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, vol. 66: 7-96.
- Lilliu G., 1975 - *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'Età dei nuraghi*. Eri- Rai Torino, 418 pp.
- Lilliu G., 1988 - *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei Nuraghi*. Nuova Eri, Torino, 679 pp.
- Lilliu G., 1989 - Lineamenti della cultura materiale dal Neolitico all'alto Medioevo. In: Santoni V. (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*. Banco di Sardegna, Sassari:11-30.
- Lilliu G., 1999 - *Arte e Religione della Sardegna prenuragica*. Sassari, Carlo Delfino Editore, 461 pp.
- Lilliu G., 2003 - *La civiltà dei Sardi, dal Paleolitico all'Età dei Nuraghi*. Il Maestrale, Rai-Eri, Nuoro, 679 pp.
- Loria R. & Trump D. H., 1978 - Le scoperte a Sa Ucca 'e su tintirriolu e il neolitico sardo. *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei*, S. M. 2, 253 pp.
- Lugliè C., 2000 - La ceramica di facies S. Ciriaco nel Neolitico superiore della Sardegna: evoluzione interna e apporti extra-insulari. Atti della XXXV Riun. Scient. I.I.P.P., *Le comunità della Preistoria italiana: studi e ricerche sul Neolitico e le età dei Metalli*, in memoria di Luigi Bernabò Brea, Lipari, 2-7 giugno 2000: 723-733.
- Macchi G., 2003 - Spatial Analysis Utilities: uno strumento per lo studio quantitativo dei sistemi di distribuzione spaziale. *Archeologia e Calcolatori*, vol. XIV: 137-151.
- Moravetti A., 1989 - La tomba ipogeica di Littoslongos. Ossi. In: *CultOzieri*: 83-102.
- Pitzalis G. & Lubrano C., 2002 - Una nuova statuina neolitica fittile da Monte Agnese di Alghero, Sassari. *Rivista di Scienze Preistoriche*, n. 52: 337-343.
- Renfrew C., 1969 - The development and Chronology of the Early Cycladic figurines. *American Journal of Archaeology*, 73: 1-32.
- Renfrew C., 1972 - *The Emergency of Civilisation. The Cyclades and the Aegean in the Third Millennium B.C.* Methuen e Co., London, 650 pp.
- Renfrew C., 1991 - *The Cycladic Spirit. Masterpieces from the Nicholas P. Goulandris Collection*. New York, 207 pp.
- Soro L. & Usai A., 2009 - Between necessity and economy : the archaeological field excavation at Gribaia (Sardinia, Italy). A photogrammetrical solution to document a small archaeological heritage. *Workshop 13 - Archaeologie und Computer 2008. Kulturelles erbe und neue technologien, 3-5 november 2008, Wien*, 11 pp.
- Tanda G., 1976 - Monte d'Accoddi, Tomba II, (Sassari). In: *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*. Sassari: 35-50.
- Taramelli A., 1909 - Nuovi scavi nella necropoli preistorica a grotticelle artificiali di Anghelu Ruiu. *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei*, vol. XIX: 397-540.
- Tinè S. & Traverso A., 1999 - *Altare megalitico preistorico di Monte d'Accoddi: Sassari*. Betagamma Viterbo, 23 pp.
- Thimme J., 1976 - *Kunst und Kultur der Kykladeninseln im 3. Jahrtausend von Christus*. Ausstellungskatalog Badisches Landesmuseum, Karlsruhe, 607 pp.
- Thimme J., 1980 - *Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Ausstellungskatalog Badisches Landesmuseum Karlsruhe, Karlsruhe, Verlag C.F. Muller, 463 pp.
- Tykot R. H., 1994 - Radiocarbon dating and absolute chronology in Sardinia and Corsica. In: Skeates R. & Whitehouse R. (eds.), *Radiocarbon dating and Italian prehistory*. London: 115-145.
- Ugas G. et al., 1985 - L'insediamento prenuragico di Su Coddu, (Selargius Cagliari). *North Bucks Archaeological Society*: 7-40.
- Usai A., 1992 - Considerazioni sulle relazioni tra la Sardegna e l'Egeo durante il Neolitico e il Calcolitico. *Studi Sardi*, n. 30: 329-439.
- Vagnetti L., 1997 - Problematiche dei rapporti tra la Cultura di Ozieri e il Mondo Egeo orientale. In: *CultOzieri* 2: 29-41.

